847 - (1843)

I. R. TEATRO ALLA SCALA

ALZIRA

TRAGEDIA LIRICA

CATERINA

OVVERO

LA FIGLIA DEL BANDITO

AZIONE MIMICA

ALZIRA

Tragedia lirica di Salvadore Cammarano

DIVISA IN UN PROLOGO E DUE ATTI

POSTO IN MUSICA

DAL M.° GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1847.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

PERSONAGGI		ATTORI
Alvaro, padre di	governatori	LODETTI FR.
Gusmano	del Perù	DE BASSINI ACHILLE
Ovando, duca spagnuolo		SOLDI GIULIO
Zamoro	Capi di Tribù	REEVES GIOVANNI
Ataliba	Peruviane	BERINI AGOSTINO
Alzira, figlia d'Ataliba		TADOLINI EUG. Cantante di Camera di S. M. I. e R. A.
Zuma, ancella di Alzira		CALCAGNO PAOLINA
Otumbo, guerriero americano		MARCONI NAPOLEONE

Ufficiali e soldati spagnuoli. - Americani d'ambo i sessi.

La scena è in Lima ed in altre contrade del Perù: l'epoca è verso la metà del secolo XVI.

Il virgolato si ommette.

Le scene dell'Opera e del Ballo per quelle d'architettura sono inventate e dirette dal signor MERLO ALESSANDRO; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal signor MERLO medesimo.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo,*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Baboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*
Editore e proprietario della Musica e del Libro
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi,* da donna, Sig. *Paolo Veronesi*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

PROLOGO

Il Prigioniero

SCENA PRIMA

Vasta pianura, irrigata dal Rima; l'oriente è ingombro di maestose nubi, imporporate dai raggi del sole nascente.

OTUMBO, a capo d'una tribù di Americani, trascinando ALVARO fra catene.

OTU. *e* CORO (mentre alcuni annodano Alvaro ad un tronco)

Muoja, muoja coverto d' insulti,
I martiri sien crudi, ma lenti, (con accento
Strappi ad esso codardi singulti ferocissimo)
Il tormento di mille tormenti. -
O fratelli, caduti pugnando,
Dalle tombe sorgete ululando...
L' inno insiem del trionfo s' intuoni,
Mentr' ei sparge l' estremo respir.

ALV. (A costoro quel nume perdoni
Cui mi volgo, già presso a morir.)

(gli Americani, alzando urli di frenetica gioja, si avventano sul prigioniero, alcuni con dardi, altri con picche e tizzi ardenti, e concitandosi l'un l'altro con le parole *muoja, muoja,* quando apparisce sul fiume una canòa)

OTU. Chi giunge?... (un americano discende dalla canòa)

SCENA II.

ZAMORO e detti.

CORO Ah! (riconoscendolo, e con grido di gioja
OTU. Tu! e maraviglia)
CORO Fia vero!...
(gettandosi, con Otumbo, a piè di lui)

ZAM. Sorgete. (inoltrandosi) Un prigioniero!
(figge lo sguardo in Alvaro, e sembra commosso dalla sua veneranda canizie)

Del primo rieder mio non vo' la gioja
Mista col sangue: a me costui si lasci.

OTU. *e* CORO Abbilo.

ZAM. Vivi. (sciogliendo i legami di Alvaro)

ALV. Giusto ciel!... (come trasognato)

ZAM. Fra' tuoi
Ritorna, o vecchio, ed a color, che noi
Chiaman selvaggi, narra
Che ti donò la vita
Un selvaggio.

ALV. (abbracciando Zamoro con tutta l'effusione di un'anima riconoscente) Ti dica il pianto mio
Quel che non può l'accento. (ad un cenno di Zamoro Alvaro parte, scortato da alcuno della tribù)

OTU. Ah! quale Iddio
Serbò, Zamoro, i giorni tuoi? Qui spento
Ognun ti pianse!

ZAM. Ed a' nemici ancora
Tal sembrai, ne' tormenti
Che apprestar mi facea l'empio Gusmano...
Ahi! sento a questo nome
Ribollirmi le vene, alzar le chiome!

Un Inca... eccesso orribile!
Fu dato, a' cenni suoi,
In man di rei carnefici!
— E i barbari siam noi! —
Parve in quel fero strazio
La luce a me rapita;
Ma un soffio in petto, un alito
Mi rimanea di vita...
Sì, vivo ancor, o perfido;
Paventa il mio furor!..
Le braccia tue riaprimi,
Alzira, io vivo ancor.

OTU. Col genitor la misera
In Lima è prigioniera.

ZAM. Che intesi, oh ciel!.. Ma toglierti
Alla possanza Ibera,
Sposa, io m' affido.

OTU. CORO Ah! svelane...
Onde la speme?

ZAM. Udite.
Risorto fra le tenebre,
Per lunghe vie romite,
Là trassi, ove men fervidi
Piovon del sole i raggi:
Narrar m' udian que' popoli
Tutti gl' ispani oltraggi.

OTU. CORO E quindi?

ZAM. All' armi sursero
Mille tribù guerriere...
In breve ne raggiungono
Le radunate schiere...
Cento vendette e cento
Faremo in un sol dì.

OTU. CORO Oh gioja!.. Il gran momento
E' presso dunque?

TUTTI Ah! sì.

(si abbracciano con occhi scintillanti di selvaggia esultanza, quindi irrompono ad una voce)

Dio della guerra, i tuoi furori
Spira, trasfondi ne' petti nostri. -
Quei crudi tremino, quegli oppressori
D' oro, e di sangue avidi mostri!
Tutti morranno di morti orrende,
Nè tomba un solo, nè rogo avrà!
L' odio, che atroce il côr ne accende,
De' lor cadaveri si pascerà!

(si avviano tumultuosi, agitando all'aura vivamente e dardi, e clavi, ed aste)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

Vita per vita

SCENA PRIMA

Piazza di Lima.

Al lieto suono di bellici strumenti schieransi le milizie spagnuole: gli Uffiziali si radunano in crocchio.

PARTE I. Giunse or or, da lido ispano,
Un messaggio.
PAR. II. Del Sovrano.
PAR. III. Del Sovrano !.
PAR. I. E ver.
PAR. II. Ne chiama
Forse all' armi?
TUTTI (con entusiasmo guerriero) S'ei lo brama
Se vedremo all'aura i segni
Dell' Iberia sventolar,
Nuove palme e nuovi regni
Voleremo a conquistar.

SCENA II.

ALVARO, GUSMANO, ATALIBA, altri UFFIZIALI e detti.

ALV. Alta cagion qui v' assembrava, o forti.
Grave d' età soverchia, il fren di questa
Ampia contrada io lascio; il re l' affida
A più gagliarda mano:
Succede il figlio a me. (presentando Gus. alle schiere)
CORO Viva Gusmano!
GUS. Atto primier del mio novello grado
La pace sia fra l' Inca
E noi formata. Ei dal monarca Ibero
Al venerato impero
Si china.

ATA. E la mia fede
Costringo a lui. (protendendo la destra in atto grave di giuramento)
GUS. Della città le porte
Fien quindi a' suoi dischiuse. - Un dolce pegno
Tu promettevi, a render più solenne
La pace!
ATA. Alzira? È ver!.. ma d' imenei
Tempo non parmi ancor... dentro quel seno
Cova fatal mestizia...
GUS. Intendo appieno!

Eterna la memoria
D' un folle amor l' ingombra!
Dal regno delle tenebre
Me la contrasta un' ombra.
Chi vivo debellai
Forza è ch' io tema estinto...
Mille battaglie ho vinto,
Vincer non posso un cor!
ALV. Persisti, e vincerai;
Amor produce amor.
ATA. Al suo martir concedere
Vuolsi un indugio.
GUS. Ardore
Io provo che non tollera
Indugio alcun. Signore,
Ai voti miei la piega.
Sei padre... fosti re...
Imponi... esorta... prega...
ATA. Vado... riposa in me. (parte)
GUS. Quanto un mortal può chiedere
Benigno il ciel m' offerse...
Di gloria mi coverse,
Mi pose un mondo al piè.

Ma non s' appaga l' anima,
Che ad altro ben sospira...
Ah! senza il cor d' Alzira
Un mondo è poco a me!
ALV. CORO La desiata Alzira
Amor conceda a te. (partono)

SCENA III.

Appartamento destinato ad Ataliba, nel palazzo del Governatore.
ZUMA s'avanza tacitamente, seguita da altre Donzelle americane.
ALZIRA.

ZUM. (sollevando una cortina, al di là della quale scorgesi Alzira giacente)
Riposa. Tutte, in suo dolor vegliante,
Scorse l'ore notturne; alfin sugli occhi,
Stanchi dal pianto, mattutin discese
Lieve sopor.
DON. Le più gradite immagini
Un Dio presenti ad essa:
Pace a quell'alma oppressa
Infonda il sonno almen.
ALZ. (sognando) Zamoro!...
ZUM. E sempre,
Vegli o dorma, quel nome!
ALZ. (destandosi e percorrendo la scena, come in cerca d'alcuno)
Ov' è?... - Sparve... fu sogno!...
ZUM. Alzira... oh come
Balza il tuo cor!...
ALZ. Dal petto
Ei tenta sprigionarsi,
E volare al suo ben, lungi da queste
Vitali aure abborrite...
DON. Ti calma.
ALZ. Egli m'apparve?
ZUM., DON. Egli?
ALZ. Sì... udite.
Da Gusman, su fragil barca,
Io fuggía, dell' onde in grembo...
Ma terribil surse il nembo,
E sconvolse cielo e mar.
Di terror, d' affanno carca
Io chiedea soccorso invano...
La sua preda l' oceáno
È già presso ad ingoiar,
Quando, in sen d'un' ombra errante,
Fra le nubi son levata.
In quell' ombra, o me beata!
Io ravviso il mio tesor!

L' universo, in quell' istante,
Mi sembrò d' amor vestito...
Fin del turbine il ruggito
Voce parve a me d' amor! —

ZUM., DON. Alta pietade ogn' anima
Di noi, tue fide, assale...
Eppur di sogni pascere
Il tuo pensier che vale?
Scorda un amore infausto
Cui tanta il ciel fe' guerra,

ALZ. Scordarlo!

ZUM., DON. È forza, o misera:
Peri Zamoro.

ALZ. In terra.
Ma in più giocondo loco
Vive, e m'attende... ah! sì...
Morte non spegne un foco
Che vero amor nudrì. —
Nell' astro che più fulgido
La notte in ciel sfavilla,
Ivi è Zamoro, e palpita,
Fatto immortal scintilla;
Conversa in luce ascendervi
A me fia dato ancor,
E seco unirmi e vivere
Vita d' eterno amor.

ZUM. e DON. (Troppo il destin fu barbaro
A sì fedele amor!)

SCENA IV.

ATALIBA e dette.

ATA. Figlia!...

ALZ. Padre! (andandogli incontro, con la fronte bassa e quasi in atto di prostrarsi. Ad un cenno di Ataliba Zuma e le donzelle si ritirano).

ATA. Compir la mia promessa
È d'uopo alfin: la mano
Porger devi...

ALZ. A Gusmano?

E lo potrei ?... »De' sanguinosi eventi
»La memoria smarristi ? Alvaro il trono
»Coll'armi a te rapì, ma non osava
»Troncare i giorni tuoi... Gusmano intanto
»A quel Zamoro, cui tu stesso avevi
»Giurato unirmi, tolse
»E regno e vita !...

ATA. »Lo piangemmo. Or pensa
»A questi oppressi, e di regnanti e numi
»Popoli orbati, cui soltanto avanza
»Un'ultima speranza;
Il vivo amor, che nudre
Per te Gusmano...

ALZ. Amore !
Sì dolce affetto in quel tiranno core
Aver può stanza ?

ATA. Dal suo labbro giovi
A te l'udir com' ei t'adora... * È forza
(Alzira accenna di voler parlare)
All'imeneo piegar l'indole avversa.

ALZ. No... (in tuono deciso)

ATA. Quando il padre impone,
Ubbidisce la figlia. (parte)

ALZ. Oh !... pria la morte !...

SCENA V.

ZUMA e detta.

ZUM. Alcun fra loro, cui vegliar le porte
S' ingiunge, annunzia che venirne implora
Un de' nostri al tuo piede.

ALZ. Ei s'inoltri. (Zuma parte) Chi fia?...
Qual mai cagion lo tragge?...

SCENA VI.

ZAMORO e detta.

ZAM. Anima mia !...

ALZ. (indietreggiando, e con grido acutissimo)
Ah ! l'ombra sua !...

ZAM. No, calmati...
L'aure del giorno io spiro...
ALZ. Che?... Vivi! Non deliro?...
Vivi?...
ZAM. E per te.
ALZ. Fia ver!...
ZAM. Mentì la fama...
ALZ. Oh giubilo!...
ZAM. Alzira mia!
ALZ. Zamoro!..
a 2 Io non resisto... io moro...
Io moro di piacer!... —
ALZ. Qual mai prodigio renderti
A me potea?
ZAM. Mal vivo
Rimasto fra gli spasimi,
Sembrai di vita privo.
Ma dimmi, è ver che stringerti
Ad abborrito ispano
Tu promettevi?
ALZ. E crederlo.
Potresti?
ZAM. Al rio Gusmano?...
ALZ. Ah! parlami soltanto
Dell' amor tuo, di te.
ZAM. E m'ami sempre?
ALZ. Oh quanto!...
ZAM. Mi giuri?...
ALZ. Eterna fe'.
a 2 Risorge ne' tuoi lumi
L'astro de' giorni miei!
Quanto sinor perdei
Reso mi viene in te!
De' nostri infidi numi
Cadde il fallace impero,
Ma nume fido e vero
Ancor tu sei per me!

SCENA VII.

GUSMANO, ATALIBA e detti, quindi Ufficiali e Soldati spagnuoli, ZUMA, e Donzelle americane.

GUS. (scorgendo Alzira nell'amplesso di Zamoro)
Qual ardimento!... Olà?...
ALZ. Gusman!...
ATA. Traveggo!...
GUS. Chi fia l'indegno?... Al guardo (avanzandosi)
Creder potrò... Zamoro!...
ZUM., CORO Zamoro!...
ZAM. Sì, quel desso, a cui rapisti
Ogni ben sulla terra,
Tranne d'Alzira il cor, che mio fu sempre,
E sempre mio sarà.
GUS. Di sdegno avvampo!...
Soldati, a voi l'audace
Affido.
ALZ. Che!
ATA. La pace
Osi tu vïolar?
GUS. Costui qui venne
Certo a compier disegni.
Malvagi... Un traditore
Egli è.
ZAM. Qui venni a ripigliarmi Alzira...
Il nostro imene fu promesso...
ALZ. E' vero...
ZAM. M'è la sua man dovuta.
GUS. A te dovuta
E' la scure.
ATA. Signor!..
GUS. Lo trascinate
Al supplizio.
ALZ. Al supplizio!...
ATA. e ZUM. Oh ciel!...
ALZ. (cacciandosi disperatamente fra i soldati e Zamoro) Fermate.
ZAM. Teco sperai combattere,
Ma nella pugna invano
Io ti chiamai... mi trassero

Prigione a te, Gusmano...
Di ceppi e di patiboli
Tu favellasti allora,
Di scure e di supplizio
Or tu favelli ancora:
E sei guerrier? Carnefice,
E non guerrier sei tu!

GUS. Udiste il cenno? Compiasi. (ai soldati che muovonsi in atto di strascinar Zamoro)
ALZ. Aita o ciel...

SCENA VIII.

ALVARO, e detti.

ALV. Che fu?...
ALZ. Vive Zamoro, e il barbaro
Spento lo vuol...
ALV. Chi veggio!...
È desso, è quel magnanimo
A cui la vita io deggio!
GUS. Fia ver!... (viva sorpresa in tutti)
ALZ. Pietade implora... (ad Alvaro)
ALV. Grazia per esso.
GUS. Ah! no...
ALV. Grazia.
GUS. E' destin ch' ei mora:
Oltre sfuggir non può.
ALV. (cadendo in ginocchio a' piè di Gusmano)
Nella polve, genuflesso
Ecco un padre innanzi al figlio...
Involato fui per esso
Della morte al crudo artiglio...
E volerne puoi lo scempio?
Esser puoi sì fiero ed empio?
No, Gusmano, se una stilla
Del mio sangue scorre in te.
GUS. A quest' alma piena d' ira
Mal tu parli di clemenza:
Chi mi toglie il cor d' Alzira
Non ha dritto all' esistenza.
Ah! per te, per te darei
Il mio sangue, i giorni miei...

Ma la grazia che domandi
Più di morte è ria per me!

ALZ. Il contento fu per noi
Breve sogno mentitore!
Sul mattin de' giorni tuoi
Scese il nembo struggitore!
Ma quel crudo non può tanto,
Che mi strappi a te d' accanto:
Il tuo fato è il fato mio...
Vita o morte insiem con te.

ZAM. Vivi, Alzira, ma fedele
Al primier giurato affetto!
In eterno pel crudele
Odio e sprezzo serba in petto.
Dal tuo labbro ascolti ognora
Che tu m' ami estinto ancora...
Del supplizio ch' ei m' appresta
La vendetta io fido a te.

ATA., ZUM. e DON.
(Ah! che stanca della sorte
L' ira ingiusta ancor non è.)

GUERRIERI (Egli un dì campò da morte,
Evitarla or non potè. (odesi un mormorio

GUS. Qual suon? lontano, che cresce a poco a poco.)

SCENA IX.

OVANDO e detti.

GUS. Che avvenne?

OVA. Il Rima
Varcò nemico stuolo;
Arditi verso Lima
Traggon que' folli a volo;
E in mezzo al procelloso
Fragor dell' armi loro,
Un grido minaccioso
Domanda a noi Zamoro.

ALV. Figlio!...

ALZ. Gusmano!...

ZAM. Ah! spento

Cadrò, ma vendicato!

ALV. Che pensi?...

GUS. Dell' evento
Mercè propizio fato! —
Padre, vincesti; a lui
Vita per vita io dono.

ALV. ATA. Cielo!...

ALZ. Ed è ver?...

GUS. Costui (alle guardie)
Libero parta. Io sono
Tuo figlio! * Vanne al campo... (a Zam.)
Ci rivedrem colà!... * (correndo fra le braccia del padre)

ZAM. Oh gioja!

GUS. Breve lampo
Il viver tuo sarà.
Trema, trema... a ritorti fra l'armi
Vengo il dono, rivale abborrito...
Il tuo capo, alla scure fuggito,
Al mio brando fuggir non potrà!

ZAM. Ah! vederti, superbo, già parmi
Nella polve cader trucidato...
Al tuo capo, di sangue bruttato,
Questa mano la chioma torrà.

ALZ. Io ti seguo, tuo scudo vo' farmi
Contro l'empio nemico furore...
Non è brando che giunga al tuo core,
Se il mio cor pria squarciato non ha.

OVA. *e* GUS. Nel tremendo apparato dell' armi
Agl' insani mostriamo la fronte...
Di nemici cadaveri un monte
Tutto il campo fra poco sarà!

ALV., ALA., ZUM., DON.

Ah! che il genio funesto dell' armi
Ridestato ha il tremendo suo fuoco!...
D' altro sangue cosparsa fra poco
Questa terra innocente sarà!

(Gusmano e gli altri guerrieri brandiscono ferocemente le spade, ed escono dall' opposto lato pel quale parte Zam. Atal., e le donne trattengono Alzira, che cerca seguirlo)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La vendetta d' un Selvaggio

SCENA PRIMA

Parte interna delle fortificazioni di Lima.

Qua e là drappelli spagnuoli, che sbevazzano allegramente: scorgonsi intanto alcuni prigionieri americani, fra' quali è ZAMORO, attraversare la scena in fondo, carichi di ceppi, ed in mezzo a soldati che li custodiscono.

SPAGNUOLI Mesci, mesci... - Vittoria!.. - Vittoria!.. -
Al Sovrano! - Alla Spagna! - Alla gloria!
Del trionfo la gioja succede (tocc. i bicch.)
Alle pugne, alle stragi, al furor.
Bevi, bevi... E' dovuta mercede
Vino ibero ad ibero valor!

SCENA II.

GUSMANO e detti, poi OVANDO.

GUS. Guerrieri, al nuovo dì, fra voi le opime
Spoglie nemiche fien divise.
SPAGNUOLI Al prode
Gusman, plauso, mercè!
OVA. Dell' assembrato
Consesso militar, questa ch' io reco
E' la sentenza: manca
Il nome tuo soltanto.
GUS. (leggendo il foglio) «E' condannato
Qual ribelle Zamoro, e come albeggi
Al rogo fia condotto».
(si accosta ad una tavola onde segnar la condanna)

SCENA III.

ALZIRA e detti.

ALZ. Ah! no... clemenza,
Gusman!...
GUS. Per chi?
ALZ. - Per me. S'ei muore, io moro.
(ad un cenno di Gus., Ovando e gli altri spagnuoli si ritirano)

GUS. Il fato di Zamoro
Cangiar tu puoi . . . ma solo
Ad un prezzo!
ALZ. Ah! domanda il sangue mio . . .
GUS. No, la tua destra.
ALZ. Che! . . .
GUS. Seguimi all' ara,
E compiuto l'imen, giuro ch' ei salvo
Andrà lontan da questi regni.
ALZ. Oh cielo! . . .
Potrei mancar di fe? . . .
GUS. Lo devi, o ch' egli
Morrà.
ALZ. Fatale, orrenda scelta!
GUS. Scegli.
(*prorompendo in lagrime disperate, e gettandosi a pie' di Gus.)
ALZ. * Il pianto... l'angoscia... di lena mi priva...
Lo vedi... son io più spenta che viva...
Se d'esser m'astringi spergiura, infedele,
Io spiro, crudele, - io spiro... al tuo piè.
GUS. Quel duolo, quel pianto mi giungono al core,
Ma sol per destarvi geloso furore...
Io segno il decreto, se indugi un momento.
Zamoro fia spento, - e spento da te.
Ei mora! (risoluto ed in atto di firmar la sentenza)
ALZ. Crudo, arrestati
- Ei... viva.
GUS. Viva!... Alzira
Sei dunque mia? - Rispondimi...
ALZ. Ei viva. (cadendo sur una seggiola)
GUS. Olà?...

SCENA IV.

OVANDO e Detti.

GUS. Di pira
Non più, ma d'ara e talamo
Or si favelli... È questa
Mia sposa...
OVA. Sposa!...
GUS. Il pronubo
Rito solenne appresta...

E sia di tede innumeri
Splendente la città...

OVA. Corro...

GUS. L'evento annunzia...

ALZ. Ciel!...

OVA. T'obbedisco...

GUS. Va... (Ovando parte)

Colma di gioja ho l'anima,
Più non domando, o bramo...
Non v'ha, non v'ha fra gli uomini
Chi t'ami quale io t'amo!
L'amor che mi governa
Arde di fiamma eterna!...
È tale amor, che un barbaro
Nemmeno intender può.

ALZ. Ove mi tragge, ahi misera!
Un rio destin tremendo!...
Per troppo amor, colpevole
D'infedeltà mi rendo!...
O morte, una speranza
Or solo in te m'avanza... -
Sposa non già, ma vittima
Dell'are al più verrò. (partono)

SCENA V.

Orrida caverna, appena rischiarata da un raggio di luna, che vi scende a traverso di un forame.

La scena resta vuota qualche tempo, indi s'inoltra OTUMBO guardingo, e batte ad un aureo scudo, che pende sospeso; allora un avanzo degli sconfitti americani sbuca dalle parti più sinuose della spelonca, ov'erasi appiattato.

OTU. Amici!...

AMER. Ebben?

OTU. Seconda
Ebbi fortuna; e l'oro, a noi di tanti
Mali cagion, quell'oro
Ne soccorse una volta! Ho di Zamoro
Compro le guardie: l'Inca
Tra l'ombre fuggirà, cinto d'ispane
Vesti.

AMER. Oh gioja!

OTU. Brev'ora,

Ed egli forse ne raggiunge...

AMER. Alcuno

S' inoltra!...

OTU. E' desso!...(accorrendo verso la bocca dell'antro)

SCENA VI.

ZAMORO e Detti. Egli indossa le vestimenta d' un soldato spagnuolo. Al giunger suo tutti si prostrano; esso li rialza di un cenno; poi volge d' intorno lentamente gli occhi, pieni di cupa tristezza, e getta un guardo, come vergognando, alle spoglie di che si ricopre. — Silenzio.

ZAM. Miserandi avanzi
Di caduta grandezza,
Che più ne resta omai?

OTU. La tua salvezza.
In te rivive ancora
Qualche speranza; vieni
Ed a tempi men rei serba dell' ire
La generosa fiamma, e il prisco ardire.

ZAM. Irne lungi ancor dovrei
Carco d'onta e fuggitivo?...
Separarmi da colei
Onde sol respiro e vivo?... (la commozione gli
Io guardai la morte in viso tronca le parole)
La guardai con un sorriso!...
Ma spezzar mi sento il core!
Ma non reggo a tal pensier!...
Ahi! che debil rende amore
Anche l' alma del guerrier!

OTU. Fuggi, ah! fuggi, ed un' ingrata,
Inca, oblia: di tanto affetto
Degna omai la sciagurata
Più non è.

ZAM. Crudel sospetto!... -
Forse?...

OTU, Alzira...

ZAM. Ebben? Finisci!...

OTU. - Sei tradito!

ZAM. No... mentisci!

OTU. Vedi tu lontan, lontano
La città brillar di faci?

ZAM. Sì...
OTU. D'Alzira e di Gusmano
Si festeggia il nodo...
ZAM. Taci...
Ella... d'altri?...
(con grido selvaggio, e cacciandosi furiosamente le mani fra capelli, mentre un tremore convulsivo lo assale in tutta la pers.)
AMER. Oh ciel!...
OTU. Zamoro!...
AMER. Tu soccombi al tuo furor!
ZAM. Ah! perchè, perchè non moro?...
OTT., AMER. Odi.., calmati signor...
ZAM. (in tutta la piena dello sdegno)
Non di codarde lagrime,
Di sangue l'ora è questa!...
Al rito che s'appresta,
Non invitato, andrò!
Se il ciel non ha più fulmini,
Rimane il braccio mio...
Della vendetta il dio,
Empia, per te sarò!
OTU. e AMER. Ah! qual maligno genio (trattenendolo)
La tua ragion turbò?
Corri a morir!
ZAM. Lasciatemi... (in tuono imper.)
Vendetta e morte io vo... (esce a precipizio)

SCENA VIII.

Vasta sala nella residenza del Governatore, con logge nel fondo dalle quali scorgesi la città illuminata; nel mezzo una tribuna, a cui si ascende per tre o quattro gradini.

Il loco è tutto ingombro di milizie spagnuole; i duci stanno sulla tribuna, le ancelle di Alzira da un canto: echeggiano lieti concenti.

DONNE Tergi del pianto America,
Tergi le meste ciglia.
Attende eccelso talamo
La tua più vaga figlia:
Pace a due mondi recanò
Legami sì felici,
Essi faranno amici
Il vinto e il vincitor.

Sorgi e gioisci America
Del nuovo tuo splendor!

SCENA VIII.

GUSMANO, ALZIRA, ALVARO, ATALIBA, OVANDO, ZUMA e Detti.

GUS. Prodi figli d'Iberia, al cui valore
Son vittorie le pugne,
Ecco la sposa di Gusman: del nodo,
Come fra poco il ciel, voi testimoni
Or siate; fausto nodo,
Onde quest'alma, de' trionfi avvezza
Alle gioje soltanto,
E' tutta inebriata!

ALZ. (Ho il core infranto!...)

GUS. È dolce la tromba che suona vittoria,
T'infiamma, ti esalta un inno di gloria:
Ma innanzi agli altari, agli uomini, a Dio,
Condurre la donna che avvampa il tuo cor,
E dir questa donna, quest'angelo è mio:
Di mille trionfi è gioja maggior! —
Si compia il rito.

ALZ. (Schiuditi
O terra, in sì funesta
Ora tremenda...)

GUS. Porgimi
La man... (egli stende ad Alz. la destra; ma non arriva a stringere la mano tremante di lei, che un soldato uscendo dalla fila, si avventa sovr'esso, e gl'immerge un pugnale nel petto)

SCENA ULTIMA.

ZAMORO e Detti.

ZAM. La mano è questa
Che a te si deve.

GLI ALTRI Ah! perfido!...
Zamoro! (riconoscendolo)

ALZ. Ciel!...

ZAM. Son io. (cento spade balenano sul di lui capo)
Colpite. — Esulta, beviti,
Infida, il sangue mio;

Ed a morir, Gusmano,
Impara tu da me.

GUS. (sorretto da Ovando, e dagli altri duci)
Altre virtudi... insano,
Apprender voglio... a... te...
I numi tuoi, vendetta atroce...
Misfatto orribile... ti consigliâr...
Io del mio Nume odo la voce,
Voce che impone di... perdonar!
Sol per tuo scampo... quel fido core
(accennando Alzira)
A me cedeva... e reo sembrò...
Vivete insieme giorni d'amore...
E benedite chi perdonò.
(ponendo Alzira fra le braccia di Zamoro)

ZAM.
ALZ. Io sono attonit(a/o)!.... rapit(o/a) io sono!...
Ah! no, che tanto un uom non può.
Nel tuo linguaggio, nel tuo perdono
Adoro il nume che l'inspirò...
(cadendo in lagrime a piè di Gusmano)

ALV., ALA., ZUM., OVA., CORO
Virtù sublime!.... celeste incanto!...
Egli perdona chi lo svenò!...
Quel che mi bagna tenero pianto
Vieppiù del ciglio, il cor versò...

ALV. (in tutta l'effusione del paterno dolore)
O mio Gusmano!... oh figlio mio!...

ALCUNI DUCI Deh! vieni altrove...

ALV. Crudeli, ah! no...

GUS. (raccogliendo le forze estreme, e movendo qualche passo verso il padre)
Padre!...

ALV. Al mio seno!...

GUS. L'ultimo addio!...
Qui la... tua... destra... (ponendosi la mano paterna sul capo, onde riceverne la benedizione)

ALV. Figlio
(egli non può aggiungere altra parola, ma sono in questa mille benedizioni. Gusmano manda l'estremo anelito)

GLI ALTRI Spirò!...

FINE.

CATERINA

OVVERO

LA FIGLIA DEL BANDITO

AZIONE MIMICA

DI GIULIO PERROT

AVVERTIMENTO

Il Compositore memore del favore con cui vennero accolte altra volta le sue fatiche, offre trepidante questo suo nuovo componimento al colto e rispettabile pubblico milanese che vorrà accoglierlo con quella bontà con cui suol premiare chi nulla lascia intentato per meritarsi il suo compatimento.

PERSONAGGI	ATTORI
Caterina alla testa d'una schiera di banditi	M.lla ELSSLER FANNY
Diavolino, suo luogotenente ed innamorato segretamente di lei	sig. PERROT GIULIO
Salvator Rosa	sig. CATTE EFFISIO
Florida, ricca vedova spagnuola, sua fidanzata	sig.a BAGNOLI QUATTRI C.
Il duca di Colle Albano, protettore di Salvator Rosa	sig. PRATESI GASPARE
Un Uffiziale	sig. DELLA CROCE CARLO
Un paggio del duca	sig.a BANDERALI REGINA
Filippuccio l'ostiere	sig. TRIGAMBI PIETRO

Signori - Dame - Giudici - Soldati
Briganti d'ambo i sessi
Allievi - Fattorini e Modelli di Salvator Rosa
Popolo - Maschere - ecc. ecc.

BALLERINI.

Compositore del Ballo, sig. GIULIO PERROT

Primi Ballerini Francesi

signora FANNY ELSSLER — signor GIULIO PERROT.

Vente Carolina - Kolemberg Giuseppina

Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro
Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

signore: Monti-Caresana Paolina
Bagnoli Quattri Carolina - Costantini Caterina - Gabba Anna.

Primo Ballerino per le parti Comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Paladini A.
Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Romolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo
Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia
Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi
Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F. - Marzagora C.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi T.
Gaja Luigia - Viganò Giulia - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.
Bellini Enrichetta
Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau L.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo — signora Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.
Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Tommasini Angela - Citerio Carolina
Marra Paride - Scotti Maria - Thierry Celestina
Meri Angela - Sai Carolina - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide
Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena
Molinari Angela - Damiani Orsola
Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Bedotti Giovannina
Orsini Anna

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

sig.: Corbetta P. - Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrin

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

Il teatro rappresenta un luogo dirupato ed alpestre. In fondo, fra due scogli, scorre un torrente sul quale un rustico ponte che serve di comunicazione da uno scoglio all'altro.

Salvator Rosa in uno de' suoi frequenti viaggi da Napoli a Roma, avendo preso la via degli Abbruzzi, rimase colpito dalla bellezza selvaggia del sito che percorreva, ed abbandonando la sua carrozza diessi con dolce entusiasmo a scorrere que' luoghi solitarj ed alpestri. — Lo si vede comparire sull' alto della montagna, e maravigliato da tutto che lo circonda, abbozza sovra una sua cartella ora gli aridi scogli, ora le spumose e gorgoglianti acque del torrente, alle quali la sua fervida immaginazione sembra donare, per così dire, la vita. Alcuni banditi che sostavano poco prima in questo luogo, avvertiti del giugnere di uno straniero si nascosero fra le sinuosità di quei dirupi aspettando di poter assalire senza rischio la loro preda. — Salvatore affine di ammirare dal piano l'insieme del quadro che gli si offre allo sguardo scende lentamente lo scoglio, e in un momento è circondato da buona mano di banditi che lo costringono a dar loro quanto trovasi avere sulla persona, mentre alcuni altri correndo di rupe in rupe raggiungono la carrozza che Salvatore aveva per un istante abbandonata: ed essendosi impadroniti di tutti gli oggetti ad esso appartenenti vengono a raggiungere i suoi compagni che, come per incanto, sbucando per ogni dove, inondarono l' intera pianura. — I dipinti dell'artista, i suoi abbozzi, i disegni, le stampe passano dalle mani degli uni a quelle degli altri. Alcuni ammirano estaticamente quei lavori, altri mostransi indifferenti alle bellezze ch' essi racchiudono. — In mezzo a tutto questo scompiglio Salvatore mostrasi impassibile a tutto, occupandosi soltanto a riprodurre sulla sua cartella le strane e bizzarre figure che gli si parano dinanzi. — Il giungere di un nuovo personaggio cambia l' aspetto di questa scena. Essa è Caterina, giovane, bella, altera nell' aspetto e piena d' audacia; nobile nell' incedere ed ardita; di spirito elevato, maschio e romanzesco ad un tempo. Caterina nata e cresciuta in mezzo a questa schiera di banditi, è divenuta loro capo dopo la morte di suo padre che comandava ad essi. — La sua presenza impone il rispetto, e tutti le si prostrano innanzi. — Essa vede ed ammira alla sua volta le opere del celebre ar-

tista; un tatto puro ed instintivo le ne fanno apprezzare tutte le bellezze.

— Siete voi l'autore di tutte queste meraviglie? domanda a Salvatore.

E sulla sua affermativa Caterina ordina a tutti di rendere onore al grande artista. Sorpreso Salvatore dagli omaggi che gli sono resi dai briganti, egli, il cui talento è stato tante volte disprezzato dalle genti del bel mondo, esaltato dalla maschia bellezza di questa donna, ed eccitato dalla strana posizione della giovinetta che comanda audacemente ad una turma di miserabili e dai quali sa farsi rispettare, Salvatore ricusa la libertà che gli offre Caterina dopo di avergli fatto restituire tutto ciò che gli venne tolto. Salvatore profondamente interessato alla salvezza di lei le fa conoscere che percorrendo una carriera piena di tanti rischi, potrebbe, quando meno se 'l pensi, incontrare la morte; ma Caterina prendendo uno degli abbozzi del pittore senza direttamente rispondere al dubbio che le viene fatto, sembra dirgli:

— Egli è magnifico questo disegno. —

Vorrebbe insistere Salvatore, ma Caterina senza dargli più retta abbandonasi con trasporto alla danza che forma la principale fra le delizie della sua dura e procellosa esistenza. Il suono di un corno annuncia l'arrivo di Diavolino, il luogotenente di Caterina, il quale subito si presenta sulla rôcca seguito da alcuni banditi conducendo fra loro un uffiziale con occhi bendati. Diavolino presentasi, e

— Giungo da Roma, dice, dove ho messo a profitto la mia conosciuta industria. Osservate ciò che ho raccolto.

E così dicendo si toglie dalle tasche diverse borse di danaro, orologi, collane e molti altri oggetti preziosi, deponendo ogni cosa a'piedi di Caterina la quale mostra tutta la sua avversione alle piraterie di cui Diavolino mostrasi altero. Quantunque la poco buona accoglienza di Caterina lo confonda, pure prosegue:

— Io me ne ritornava felice del mio bottino, quando, cammin facendo, mi parve udire da lunge il malaugurato suono del tamburo. Mi arresto ad un tratto, mi nascondo fra gli scogli, e vedo sfilarmi dinanzi un buon numero di soldati. Passati che questi furono, esco dal mio nascondiglio, ed accorgendomi che uno di loro, che io ravvisai per il capo, era rimasto addietro, mi rintano di nuovo, lo lascio avvicinare e facendolo prigioniero

te lo conduco dinanzi perchè tu ne faccia quello che crederai per il meglio.

Tratto l'uffiziale al cospetto di Caterina egli le consegna uno scritto in cui sta decretato che « laddove essa dia nelle mani della giustizia tutta la schiera a cui comanda potrà tranquillamente godere della sua libertà. » Caterina ricusa una tanto vergognosa proposta; e l'uffiziale, cercando di persuaderla, le fa conoscere che mal potrebbe difendersi da' suoi soldati, quando Caterina chiamate le sue compagne con una danza in cui viene espressa la strategia di cui suol far uso in simili casi gli dà a divedere essere disposta ad affrontare qualunque pericolo.

Diavolino informatosi intanto di Salvatore, che, mentre Caterina, affine di viemeglio interessarlo, si unisce alle danze delle sue compagne, ne sta disegnando le pose più graziose, e vedendo la dimestichezza che ha luogo fra lui e la donna ch'egli segretamente adora non può reprimere un sentimento di furibonda ed invidiosa gelosia. Se ne avvede Caterina e procura di rallegrare lo spirito concentrato del suo luogotenente, ciò che dà origine alla caratteristica danza *La Romanesca* che termina col *Waltzer a cinque tempi* in cui Caterina e Diavolino fanno mostra della loro perizia ed agilità nella danza, onde Salvatore è sempre più rapito nei vezzi e nella leggiadria di quella graziosa creatura.

Caterina è ben presto avvertita dell'avanzarsi delle truppe comandate dall'uffiziale che venne condotto prigione da Diavolino.

— Voi, signore, dice Caterina all'uffiziale, siete mio prigioniero, ed in questo frangente egli è mestieri che io mi valga de' miei diritti.

In così dire ordina che l'uffiziale sia condotto in più riposto e sicuro luogo e da buona scorta vegliato; quindi dassi a provvedere ai mezzi di difesa più opportuni all'uopo. Tutti si fanno solleciti di obbedire ai suoi cenni: ed udendosi avvicinare sempre più la forza armata ciascuno si ritira ne' propri ripari. Caterina invano ha eccitato Salvatore ad allontanarsi: egli ha voluto rimanere per difenderla e proteggerla. Le truppe attraversano il ponte, scendono le roccie e s'internano nelle sinuosità di questo luogo alpestre. Non appena quelle si sono allontanate che sentesi il fragore dell'attacco. I soldati sono alle prese con i banditi.

Caterina è trascinata da Salvatore, il quale insiste perchè lo segua.

— Non lo posso, gli dice Caterina, nè posso abbandonare le mie genti. Egli è mestieri ch'io debba con essi perire, laddove a ciò siano tratti dal loro destino.

—Allontanatevi, salvate voi stesso e non pensate più a me.

— Ma io, Caterina, vi amo... e non posso lasciarvi.

Ciò udendo, essa rimane per qualche momento irresoluta; ma riflettendo poi che sorpresa improvvisamente mal saprebbe difendere sè medesima ed i suoi, accetta l'offerta di Salvatore e si lascia condurre da lui, che colla maggiore rapidità la scorge oltre il ponte ch'egli affrettasi di abbattere onde impedire che le truppe lo inseguano. Alcuni soldati ritornando su loro passi, si avvedono di Caterina, scaricano i loro fucili, ed una palla colpisce Salvatore che cade ferito. Caterina è intesa a soccorrerlo, allorchè Diavolino inseguito dai soldati, vedendola, e temendo per la sua sicurezza, salta di roccia in roccia e corre a salvarla conducendola seco, nel mentre che i banditi si sforzano vanamente di scampare alla sorte che loro sovrasta.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta l'interno di un albergo. In fondo grande apertura che lascia vedere parte delle vicinanze di Roma.

È l'alba. Gli abitanti dell'albergo sono ancora immersi nel sonno; ovunque regna la calma ed il silenzio quando sentesi ad un tratto battere violentemente alla porta. — L'albergatore n'è svegliato, sorte dalla sua stanza, soprafatto ancora dal sonno, per far entrare i nuovi venuti. Caterina e Diavolino si spingono precipitosamente nell' albergo chiudendo cautamente dietro di loro la porta, e ponendosi in ascolto onde assicurarsi che le loro tracce non sono seguite. L'albergatore sorpreso dell'aria misteriosa dei suoi nuovi ospiti, domanda loro chi siano, e di che abbisognino; e scorgendo due pistole ed un pugnale sotto il mantello di Caterina vorrebbe ritirarsi, far dar l'allarme e domandare soccorso. Ma Diavolino che aveva previsto la sua intenzione glielo impedisce traversandogli il passo e dirigendo verso di lui la bocca di una pistola.

L' albergatore va indietreggiando sino a che si trova, volgendosi, in faccia di Caterina la quale essa pure gli volge al petto una pistola, mostrandogli in pari tempo una borsa di danaro, e

— Scegli, gli dice.

L' oste interessando Caterina ad abbassare l'arma che lo spaventa, sta per prendere la borsa che gli viene offerta, se non che Diavolino, mal resistendo al suo naturale istinto, destramente se ne impadronisce. Dietro uno sguardo severo di Caterina egli è sul punto di restituirgliela; ma Caterina esprime che quel denaro gli apparterà quando egli sia disposto a giovarle.

— E cosa volete da me? chiede l' albergatore.

— Ricovero, vestiti e silenzio.

Nessuna difficoltà ha l'oste di accordare quanto gli viene domandato; riceve la borsa, e Caterina, promettendo di fare tutto che potrà occorrere nell'albergo, è introdotta in una stanza dove le viene assicurato che troverà quanto le sarà necessario al suo travestimento. — Diavolino trovasi solo coll' oste; e fingendo di renderselo amico, lo accarezza e riesce a rubargli la borsa oggetto d' ogni suo desiderio.

Odesi intanto bussare alla porta, e viene introdotto un paggio del duca di Colle Albano, il quale, per ordine del suo signore, che trovasi in quelle vicinanze con diversi amici usciti testè da una festa da ballo, viene ad ordinare un pronto ed eccellente apparecchio. Sollecitamente l'oste prestasi agli ordini ricevuti, quando Diavolino che stava pensando al modo di poter cangiare il suo abbigliamento, si avvede del paggio. E confrontando la propria colla statura di quello, pensa che gli abiti del giovinetto potrebbero essergli addatti. Lo avvicina, gli propone di bever seco una bottiglia, ciò che viene francamente accettato; e Diavolino s'interna col paggio nell'osteria affine di condurre a buon termine il suo progetto.

Non appena l' osteria, per ordine dell' albergatore è stata aperta che vedesi entrare fuggendo, ed inseguita dal duca di Colle Albano e da' suoi amici, una maschera ch' essi vogliono ad ogni modo conoscere. Invano la giovinetta cerca di sottrarsi alle pertinaci loro insistenze, ed a quelle principalmente del duca, il quale, avvisandosi ch' essa debba esser bella, sta, poco cortesemente, per farle violenza onde togliere la larva che la nasconde. Entra in questo momento Salvator Rosa di ritorno dal suo pellegrinaggio. Lo vede appena la maschera che con effusione di gioja, gli corre incontro e gli dice:

— Proteggetemi, Salvatore, difendetemi.

Sorpreso l' artista d' essere conosciuto da quella maschera sta per domandare agli astanti ragione di quanto

succede, ma si avvede del duca di Colle Albano del suo protettore, al quale invece umilmente s'inchina. Il duca che dal suo canto lo riconosce esso pure, lo presenta ai suoi amici dicendo loro:

— Egli è il celebre Salvator Rosa, signori: l'artista ch'io proteggo e che amo.

Volgendosi quindi al suo protetto prosegue;

— Ma dimmi un poco: dove sei stato sin'ora?

— Oh! s'io dovessi raccontarvi tutta la mia storia, risponde Salvatore, avreste di che meravigliarvi! — Vi basti sapere che ritornando da Napoli sono caduto nelle mani di una schiera di banditi a cui era capo la più avvenente fra tutte le donne. Attratto dalla sua bellezza, sa il cielo s'io non mi sarei arruolato alla sua masnada, senza l'arrivo improvviso d'un drappello di soldati colà spediti onde assaltarla e distruggerla. Ignoro cosa sia poscia avvenuto della donna ch'io voleva salvare, mentre, dietro un colpo di moschetto, rimasi per qualche tempo privo di sentimenti abbandonato sul terreno.

La giovinetta che prese il più vivo interesse al racconto, mal sa reggersi sulle piante. Essa levasi la maschera affine di respirare più liberamente; e Salvatore assicurando il suo protettore che la ferita è stata cosa di lieve momento, domanda se la donzella che gli mosse incontro al suo arrivo, è persona che gli appartenga. Dietro la negativa del duca egli si volge e riconosce nella leggiadra mascherina la ricca e vedova spagnuola Florida, la sua promessa sposa, che avvertita del suo arrivo affrettavasi a muovergli incontro, quando sorpresa dal duca e da' suoi compagni .... vorrebbe raccontargli tutto l'occorso; ma la gioja di rivedere il suo fidanzato le fa dimenticare ogni cosa per inebbriarsi soltanto della folicità di così lieto momento.

Nel mentre che il duca fa chiedere all'ostiere se trovisi in pronto quanto gli fu dal suo paggio ordinato, Salvatore si avvisa di Diavolino il quale arriva pavoneggiandosi nel suo nuovo abbigliamento. Salvatore se lo fa avvicinare e gli mostra la sua sorpresa di ritrovarlo in quel luogo e sotto quel travestimento. Diavolino finge di non conoscerlo; e

— Non ti ricordi, gli dice Salvatore, che ci siamo veduti nelle montagne degli Abbruzzi ....

— Io non so nulla di tutto ciò! gli risponde Diavolino volgendogli le spalle.

Persuaso Salvatore di non essersi ingannato lo segue dello sguardo, e con sua grande sorpresa s' accorge di Caterina che vestite le spoglie d' una servente dell' albergo presentasi agli astanti per esercitare il suo nuovo ministero. E l' uno e l' altra si riconoscono, ma non è possibile di potersi scambiare una parola, poichè il duca avvertito esser la mensa disposta e non attendersi, per servir in tavola, che i forestieri, invita a seguirlo Florida, gli amici e Salvatore il quale accenna a Caterina che fra non molto si rivedranno. L' ostiere dà qualche incumbenza a Caterina, ond' essa si allontana nel momento appunto che un grosso drappello di soldati vedesi arrivare dalla campagna, conducendo prigionieri molti dei banditi ai quali Caterina era capo. Alcuni dei soldati entrano nell' osteria per rifocilarsi, ed altri vegliano al di fuori alla custodia dei prigionieri. Caterina ch' ebbe ordine di recare da bere ai soldati, è fatta avvertita da Diavolino che una gran parte de' loro compagni, sotto buona scorta, sta per essere condotta prigione. Questa novella scuote l' anima di Caterina che pensa al mezzo di poterli salvare; e siccome uno dei soldati, che per caso trovò un liuto sur un tavolino, sta temprandone le corde, studiandosi di riprodurre una canzone a ballo, Caterina coglie di questa circostanza per attirare a sè l' universale attenzione e dicendo al soldato, togliendogli lo stromento di mano

— Non è così la canzone,

estrae dal liuto alcuni suoni che sembra attingere negli occhi di Salvator Rosa che abbandonava la comitiva per abboccarsi con lei. Vedendola Diavolino distratta e fissa nello sguardo di Salvatore le si accosta e sembra dirle:

— Ma tu, Caterina, invece di pensare ai tuoi compagni, pensi a tutt'altro. Rifletti ch' essi saranno tutti prigione e forse condannati a morte . . .

Egli è in questo momento che Caterina onde meglio riescire nel suo proposto danza la festosa *Saltarella* e giunge ad attirare nell' interno dell' osteria anche quei soldati che rimanevano a guardia dei prigionieri: sicchè Diavolino può con un suo coltello tagliar le funi che annodano i suoi compagni e dar loro la libertà. Ciò fatto, onde dar campo ai fuggitivi di porsi in salvo, avvertendo Caterina del suo operato, ponsi a danzare con essa: e tanto è il brio della danza ond' essi allegrano i soldati, che li costringono a prendervi parte. —

Ben presto i soldati si fanno accorti della fuga dei prigionieri e tosto l'allarme è dato per ogni intorno. Diavolino interessa Caterina ad abbandonare quel luogo: egli sta per trascinarla seco violentemente quando nell'uscire presentasi sulla porta l'uffiziale, che inteso dell'accaduto viene per verificare la cosa. Vedendolo Caterina, mentre Diavolino s'interna rapidamente nell'osteria, ripara nelle braccia di Salvatore, scongiurandolo di proteggerla e di salvarla. Salvatore, vedendo il duca, che accorse onde conoscere la cagione di tanto scompiglio, gli si accosta ed affidandogli Caterina, gli dice rapidamente

— Signor duca, accomando al vostro onore questa donna: siatele scorta, e salvatela.

Il duca conduce seco Caterina, e mentre l'uffiziale dà ordine che si faccia una scrupolosa perquisizione nella osteria, si avvede di Salvatore a cui domanda s'egli abbia veduta la bandita della quale sono tutti sulle tracce. Salvatore lo assicura di nulla saperne, e si umilia al duca che sorte dall'osteria con Caterina la quale, partendo si fa conoscere da Salvatore poichè dessa veste il domino onde Florida era abbigliata. Le guardie intanto si sono impadronite di Diavolino che dopo aver invano impiegati mille sforzi per uscir loro di mano, riesce finalmente con una giunteria a salvarsi; e mentre questi lanciasi da una finestra ed è dai soldati inseguito, Salvator Rosa avviasi con Florida e gli altri signori per alla volta di Roma. —

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta l'interno dello studio di Salvator Rosa. — In varie parti dello studio veggonsi gli abbozzi de'suoi più celebrati lavori.

Alcuni allievi di Salvator Rosa stanno occupati al lavoro, altri dispongono l'occorrente pel loro maestro e quando vedesi giungere il duca di Colle Albano che seguito da vari amici ordina che gli si chiami Salvatore; e mentre uno dei fattorini affrettasi ad eseguire l'ordine ricevuto dal Duca, questi mostra a' suoi colleghi i quadri del grande artista esaltandone i pregi e magnificandone la composizione. — Non tarda l'egregio artista a presentarsi innanzi al magnanimo suo protettore dal quale riceve le prove più sincere di sentita amicizia e di convenevole stima. Ma Salvatore si fa sollecito a domandargli ove riparasse la giovane che gli aveva affidata. —

— Cosa vuoi ch'io dica, non appena fummo sortiti dall' osteria che mi sfuggì dal braccio, e in un momento l'ho perduta di vista. — Ma chi è costei per la quale tu prendi cotanto interesse?

— Osservate! gli risponde Salvatore indicandogli una tela sulla quale è dipinta la giovane bandita.

— Oh diamine! E' quella donna che mi fidavi?...

— E' appunto lei!... la famigerata bandita del cui valore e della cui perizia tanto parlasi in Roma.

E mentre intendono entrambi a contemplare quel ritratto al quale il pennello di Salvatore diede un'anima novella ed una nuova vita, preceduta da varj paggi ed accompagnata da diverse dame presentasi Florida, la promessa sposa di Salvatore, che vien tosto e premurosamente corteggiata dal Duca; ma vedendo il suo fidanzato tener fermo lo sguardo e contemplare con aria malinconica il ritratto di Caterina, sembra chiedergli:

— E chi è quella donna che tanto tiene occupata la tua mente da non avvederti ch' io ti sono vicina?

Salvatore domanda perdono a Florida della sua astrazione e per togliere ad essa ogni dubbio e per isvagarsi egli stesso, invita gli astanti a volerlo seguire in una stanza contigua ove tiene ultimato un suo quadro ch' egli spera potrà meritargli il loro suffragio. Il Duca offre la mano a Florida che preferisce essere accompagnata da Salvatore. — Questi non si sono che di pochi momenti allontanati quando vedesi entrare sfinita di forze e quasi soccombente per la stanchezza Caterina, la quale, mal reggendosi, si lascia cadere su di un sgabello. — Uno dei fattorini di Salvatore non sapendo far meglio corre a prevenire il padrone di questo novello ospite; ma incontrasi in Florida, ritorna alle sue incumbenze. — Caterina vedendola le domanda ajuto, protezione, misericordia.

— Io sono inseguita, perseguitata e senza la vostra pietà corro pericolo d'essere irreparabilmente perduta.

Non può rinvenire Florida dalla sua sorpresa: essa rimane incerta per un istante, quindi volge uno sguardo furtivo al ritratto sul quale Salvatore poneva il mesto suo sguardo, ed il fatale mistero è pressochè palese. Ma risoluta a bevere fino all'ultima stilla l'amaro nappo che sembra offrirle il destino, finge d'interessarsi alla donna che con tanta affettuosa insistenza la prega di compassione; e

— Sì, le dice: sì; voglio esserti pietosa e giovarti di

tutto l'amor mio. — Vieni, prosegue sentendo venir gente, riparati in questo gabinetto dove fra poco verrò a raggiungerti.

Appena Caterina si è ritirata nel gabinetto indicatole da Florida, il Duca seguito da'suoi amici e da Salvator Rosa rientra nello studio. L'artista che dietro gli elogi fatti al suo quadro ripigliò tutto il suo buon umore è disposto, sentendosi in lena, a dar proseguimento ad una sua nuova composizione per il che fa chiamare i necessarj modelli e si dispone al lavoro. In questo mentre il duca corteggia Florida, e siccome dessa mostrasi poco inclinata a corrispondergli, esso le accenna maliziosamente il quadro rappresentante la bandita, per cui Florida non sa reprimere un moto di dispetto. Avvedendosene il duca, le dice:

— Oh se potessi essere da voi corrisposto io vi amerei ben altrimenti ch'egli non v'ama. A queste parole Florida corre a Salvatore, e

— Tu non mi ami, esprime; chè se tu mi amassi non consentiresti ch'io fossi insultata.

— Io non ti amo? — Osserva! — e le porge una piccola miniatura.

— Il tuo ritratto?

— Sì; ch'io feci espressamente per te.

Florida, intanto che il pittore mette in ordine i gruppi che vuol trasportare sul suo quadro, e che dà origine al *passo dei modelli*, si è introdotta nel gabineto e ben presto ne risorte con Caterina, che, abbigliata essa pure da modello, è posta da Florida in un gruppo che Salvatore sta disegnando. Egli si volge per afferrarne meglio l'insieme, e rimane esterrefatto in vedere signoreggiare fra quelle de'suoi modelli la figura di Caterina. Dietro un gesto di lei, Salvatore cerca rimettersi dalla sua sorpresa, ma non tanto sollecitamente perchè Florida non si avvisi del vero. — Essa, conoscendosi tradita, getta lunge da sè il ritratto di Salvatore che Caterina subito raccoglie, nascondendoselo in seno. — In un momento ed inopinatamente arriva un drappello di soldati. Salvatore fa nascondere Caterina nel gabinetto; ma Florida per vendicarsi addita ai soldati ove ricovrasi la bandita di cui sono in cerca. — Ne la rimprovera Salvatore, e le mostra tutto il suo disprezzo. — Caterina è arrestata: chiede di sostare un istante, ciò che le viene accordato, e voltasi a Florida che piange

— Io non era degno, gli dice, dell'amor suo. Il mio destino sarà fra poco deciso.

— Non mi negate col vostro perdono ch'io possa tenermi questo ritratto. A voi che ne siete degna appartener deve l'originale; e possiate voi amarlo quanto io medesima l'avrei amato.

Commovente è il distacco di quella infelice che lascia tutti nello scoraggiamento e nel dolore.

ATTO QUARTO.

La scena rappresenta una cappelletta nell'interno della torre che mette al tribunale. Nel fondo una finestra che dà sul Tevere. Alla destra una porta che mette alla prigione di Caterina.

I Giudici entrano. Caterina vien tratta dalla sua prigione e condotta innanzi a loro dai quali le vien letta la sentenza di morte. La giovane l'ode con calma ed intrepidezza; e dopo di averla esortata a prepararsi all' ultimo passo presentandole un personaggio che rimase al loro arrivo sul limitare colle mani incrociate al petto, i Giudici si ritirano. Caterina lasciata sola col personaggio misterioso è da questo interrogata, essendo omai vicino il termine della sua vitale carriera, se nulla abbia a rivelargli prima di comparire al cospetto dell' eterno supremo suo giudice.

— Nulla, risponde Caterina; se non che non posso dispormi come pur si vorrebbe a ben morire perchè un pensiero occupa la mia mente, e inonda l' anima mia d' una inefabile voluttà.

Così dicendo essa mostra all'uomo che la interroga il ritratto che raccolse nello studio di Salvatore, il quale, mal potendo frenarsi e togliendosi il capuccio che lo ricopre scopresi a Caterina oltremodo sorpresa di trovarsi con lui.

— E qual pensiero ti trasse in questo luogo?

— Il desiderio di salvarti.

Ma non è lor dato di poter proseguire che un rumore come di qualcuno che si sforza per arrampicarsi viene dalla finestra. Salvatore vi si affaccia, e palesa a Caterina che un uomo sta per giungere in quel luogo. Confortandola a non temere di nulla pronto in ogni evento a difenderla, si ritrae in disparte. In questo punto entra per la finestra, Diavolino il quale si getta ai piedi di Caterina.

Egli le narra come avendola per ogni dove inutilmente cercata potè finalmente conoscere il suo destino e si dasse tutta la cura per farla salva. Egli ha procurato tutto ciò che è necessario alla loro fuga. In un battello di sotto alla finestra v' è quanto è necessario al loro tra-

vestimento; e la stagione di carnevale è opportuna la loro intento. In uno slancio di gioja Caterina esprime:
— Salva ch'io sia potrò esser sempre con lui.

Ciò udendo l'infelice Diavolino prorompe in dirotto pianto; e spintovi dal dolore e dalla disperazione le manifesta il segreto che fino allora pel rispetto che le portava non osava manifestarle; le palesa l'ardente suo amore ed udendo come essa non lo ami, rimane oltremodo sorpreso; e vedendo il ritratto ch'essa ha fra le mani. — Tu ami quest'uomo, le dice: ma io lo svenerò. — Però i momenti sono preziosi, le dice, mostrandole una scala di corda ch'egli è disposto ad assicurare alla finestra, seguitemi.

Avendo interrogato dallo sguardo Salvatore che la incorraggia ad abbracciare la proposta di Diavolino, Caterina sta per seguirlo, quando sentesi un improvviso accorrer di passi che sembrano diretti verso quel luogo.

Diavolino si arampica sopra la porta ove ha scorto un nascondiglio e mediante l'oscura e perfetta tranquillità riesce ad evadere la vigilanza del carceriere. Questi accenna al personaggio misterioso di seguirlo e quindi chiude di nuovo la porta. — Diavolino scende dal suo nascondiglio appende la scala di corda dalla finestra, ajuta Caterina a calare, ed ambi si dileguano.

ATTO QUINTO.

La scena rappresenta una parte di Roma che lascia vedere in lontananza la Basilica di S. Pietro.

È l'ultimo giorno di carnevale. La scena è inondata da una quantità di maschere. — Un carro rappresentante il tempo traversa la contrada e la folla si precipita verso di lui, pregando il personaggio allegorico di non passare tanto rapidamente; ma inesorabile, il tempo prosegue il suo cammino. — La folla è attirata da un altro spettacolo ed il luogo rimane pressochè vuoto. Diavolino approffittando della confusione della mascherata comparisce trascinandosi presso Caterina la quale gli resiste: ed avendo riconosciuto fra le poche maschere ivi rimaste Salvatore, si precipita verso di lui. — Diavolino è impedito dalla folla che si reca nuovamente in questo luogo di seguirla; e non sapendo quale sentiero essa abbia preso, si abbandona all'azzardo e sparisce, mentre tutte le maschere circondano il carro della Fortuna per ottenerne i favori. Ma ben presto succede a questo un altro carro fatto allestire dal Duca di Colle Albano, sul quale il Duca medesimo, Florida e molti

suoi amici fanno splendida mostra. Scendono tutti a terra, e Florida cerca fra le mille maschere che la circondano se può scorgere Salvatore, il quale lo si vede inteso a parlare con Diavolino che lo provoca. Oltre che Salvatore non gli dà retta, egli è costretto a dileguarsi perchè un uffiziale alla testa di alcuni soldati circola fra la folla come in cerca di qualcuno. — Intrecciasi intanto una danza generale, *La follia del Carnevale*, onde il popolo è al colmo dell' allegrezza. Largo! Largo! si sente gridare da tutte le parti, e degli unanimi evviva annunciano un nuovo arrivo. Una maga brillantemente e fantasticamente arredata è alla testa di una nuova turba. — Caterina sotto le spoglie della fattucchiera mostrasi intesa a cercare qualcuno che non trova, e comincia colle sue compagne una danza alla quale prende parte una maschera misteriosa, che Caterina conosce ben presto essere Diavolino. Salvatore in questo frattempo è giunto sul luogo. Caterina lo vede, e come per volergli annunciare la buona ventura lo esorta a fuggire mentre gli accenna che lo sovrasta la morte. — Egli ricusa di prestar fede al presagio, e — Se tu vuoi ch'io mi allontani, le dice, lo farò purchè tu voglia seguirmi. — La maga onde assicurare il pittore della verità de' suoi detti, toglie destramente la maschera a Diavolino che soggiogato dall' influenza di Caterina sembra rinunciare al suo progetto di vendetta, onde la danza prosegue. Non appena è questa terminata che Salvatore avvicinandosi a Caterina le accenna di aver pensato alla sua salvezza e la conduce con lui. — Diavolino si precipita sui loro passi; e in questo momento tutta la piazza e la Basilica s' illuminano ad un tratto, e la confusione ed il tumulto sono all'eccesso. Durante la danza alcuni soldati si sono sparsi fra la folla in cerca dei fuggitivi. Tutto in un tratto ha luogo il più grande scompiglio, Si vede Salvatore che si difende colla propria spada dagli attacchi di Diavolino il quale riceve una grave ferita. Diavolino raccogliendo tutta la sua forza per scagliare un ultimo colpo al suo antagonista, ma il suo braccio è trattenuto dai soldati e disarmato. Diavolino allora impugna nascostamente uno stile, e volgendosi per vibrarlo nel seno di Salvatore ferisce invece mortalmente Caterina che perdona al suo uccisore; ed unendo la destra di Florida a quella di Salvatore cade nelle di lui braccia priva di vita. Quadro e fine.